Anno XIII. (Abbonamento postale) UDINE, Mercoledì 27 Novembre 1889. (Abbonamento postale) N. 283.

ABBONAMENTI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno Anno L. [illegible]
semestre . . . » 12
trimestre . . . » 6
mese . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI
Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccaj di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

I commenti!!!

Non per adulazione verso Francesco Crispi, bensì per delicato senso di rispetto alla Corona, pensavamo ingenuamente che il Discorso inauguratorio della Sessione potesse passare senza commenti. Maiio, chè già tutti i magni diarii di Roma vollero esercitare il proprio acume critico, e adesso seguiranno quelli, anche minuscoli, delle Provincie.

E vada per le alte attribuzioni che certi Giornali assegnano a sè medesimi, come organi d'una Parte o fazione politica! Ma la pedanteria di sofisticare persino sulla *forma*, oltrechè sulla *sostanza* di un Discorso Reale, ci sembra presunzione soverchia.

Ognuno sa, è vero, che il Discorso del Re esprime i concetti del Ministero responsabile, concretati e svolti dal primo Ministro; quindi anche del Discorso la responsabilità spetta ai Ministri. Tuttavia a noi non va assolutamente che si spinga l'istinto partigiano sino al punto di turbare l'impressione della parola del Re sull'animo degl'Italiani!

Ma c'è in taluni egoismo settario superiore a tutte le convenienze, e persino ad ogni così abusata fraseologia del patriotismo: c'è in altri l'impazienza dell'attacco contro i Ministri e contro la Maggioranza parlamentare che appoggia i Ministri.

Cosicchè, dopo gli *applausi* del Parlamento e del Popolo che seguiva il festoso Corteo nel ritorno alla Reggia, ecco i gazzettieri che ne' loro Fogli della sera emettono già l'oracolo, disputabile di sapienza politica e civile, quasi soffrissero uggia per la spontaneità dell'entusiasmo che aveva plaudito alla parola del Re!

Nessuna meraviglia di simile contegno de' Clericali, perchè non ancora disillusi circa l'inutilità di proteste contro il fatto provvidenziale, per cui *Roma intangibile* è diventata la metropoli dell'Italia. Ma qualche maraviglia deve destare il contegno di certa Stampa, che vantasi organo della Democrazia. E se puossi lasciare alla *Tribuna* il felicitarsi perchè riscontrò nel Discorso della Corona *un'impronta ed un carattere liberale democratico*, non sappiamo menar buone al *Diritto* sue censure circa la forma, e l'osservazione essere esso Discorso *una ripetizione a scartamento ridotto del Discorso che Francesco Crispi pronunciava a Palermo*. Lasciamo là la frase ignobile; ma cosa poteva, cosa doveva essere di diverso?

Dunque ci sia lecito unirci all'*Opinione* ed alla *Riforma* nel riconoscere che il Discorso della Corona del 25 novembre risponde nella sua sostanza alle necessità ed ai bisogni della situazione presente, e che in esso trovasi un chiaro programma dei prossimi lavori legislativi. E anche della forma noi possiamo essere soddisfatti, e anzi più di altri Discorsi che lo precedettero, ora per soverchia lunghezza, or per troppo laconismo meno dicevoli a simili solennità inauguratorie.

G.

Parlamento Italiano.

Seduta del 26 — Pres. FARINI.

Senato del Regno.

Sono presenti 76 senatori.

Costituito il seggio provvisorio, viene introdotto il nuovo senatore Donato Morelli che presta giuramento e presta pure giuramento il nuovo senatore Tasca.

Procedesi alla votazione per la nomina dei sei segretari e di due questori a compimento dell' ufficio di presidenza.

Il presidente comunica il risultato delle votazioni: Sono eletti a segretari: Cencelli, Verga Carlo, Guerrieri, Gonzaga, Celesia, Corsi Luigi e Colonna-Avella. Sono eletti questori: Baracco e Trocchi.

Il presidente invita gli eletti a prender posto alla presidenza e quindi pronuncia applaudite parole per l'onore conferitogli per la terza volta con la nomina a presidente. Ricordato il suo debito di alta imparzialità, essendo il Senato chiuso alle passioni di parte, soggiunge:

« Adunando il Parlamento, piacque al Re di accennare alle leggi che dovrete esaminare. L'annuncio del largo ordito basta a confermare a quale alto sviluppo sieno atte le istituzioni della monarchia nazionale. Voi vi affaticherete strenuamente intorno all'arduo subbietto con misurate risoluzioni. » E conclude: « Noi che vedemmo i fasti e poi la fondazione del Regno, l'acquisto di Roma cementarsi coll'onda del tempo — noi che al risorgimento italiano, passione della nostra giovinezza, ci travagliamo col consiglio e col braccio, ed ora con sollecitudine di chi molto ama serviamo la patria rinnovata, caldi di reverenza e di devozione illimitata verso il Re che tra le benedizioni del popolo la guida ai magnanimi suoi intenti come a nobilissima meta, indirizziamo la mente e l'animo. Il venerato suo nome invochiamo propiziatore ed auspice dell'opera del Senato (*vivi e prolungati applausi*).

Farini pronuncia quindi le commemorazioni, interrotte da frequenti adesioni, dei senatori Amari, Solidati Tiburzi, Chiavarina, Guarini, Laloggia, Bucchia ed Errante. Ricorda i patriotici e preclari meriti di Amari e Laloggia.

Crispi si associa alle ispirate parole del presidente del Senato per i senatori defunti. Si arresta principalmente sopra i nomi che si collegano alla storia del risorgimento italiano e alle cospirazioni che lo accompagnarono, a quelli dei compianti Amari, Laloggia, Solidati-Tiburzi, Bucchia, Chiavarina e Guarina, dei quali ricorda i grandi meriti patriottici. Il governo si associa al compianto del presidente per la morte del senatore Errante.

Il presidente commemora Cairoli ricordando i grandi meriti patriottici suoi e la sua gloriosa famiglia e riassumendo la sua vita illustre nel Parlamento e sui campi di battaglia, e le alte virtù del suo carattere e la bontà del cuore e la sua voce sempre invocante la concordia nazionale (*Vivi applausi*).

Crispi partecipa commosso alla commemorazione del grande patriotta. Non si dilungherà temendo riescire inferiore alle virtù dell'uomo illustre. Dice che fu valoroso sul campo di battaglia, buono e sincero nelle inevitabili lotte parlamentari. Eccita ad ispirarsi alle sue virtù, alle virtù dell'uomo che l' Italia ognora onorerà come cittadino, e come ministro (benissimo).

Crispi presenta il progetto sullo stato degli impiegati civili e sull'ordinamento della giustizia amministrativa. Prega vengano rimandati alle commissioni che già li esaminarono ed è approvato.

Camera dei Deputati.

La Camera è discretamente animata tanto sui banchi dei deputati quanto nelle tribune; ma soltanto quando comincia l'appello gli onorevoli entrano a frotte.

Presiede il vice presidente anziano della Sessione precedente, on. Villa.

Votazione per la nomina del presidente: Biancheri ebbe voti 242 su 267 votanti, schede bianche 22, voti dispersi 3, dei quali ne ebbero uno per ciascuno gli on. Cavallotti, Tejani e Nicotera.

Villa proclama quindi eletto presidente Biancheri. (Applausi).

Votazione per la nomina dei vice-presidenti, dei segretari e dei questori: A vice-presidenti riuscirono eletti: Di Rudinì con voti 215, Villa 206, Baccelli Guido 199, Maurogònato 191, su 256 votanti: a segretari, eletti: Quartieri con voti 214, Fabrizi 512, Pullè 209, Adamoli 207, Di Sangiuseppe 199, Zucconi 198, Fortunato 196, De-Seta 172, su 254 votanti; a questori, eletti: Borromeo con voti 222, De Riseis 212, su 258 votanti.

Amministrazione provinciale.

Sè importante la Relazione del Deputato cav. Fabris sul *Conto morale*, ed utile a conoscersi il riepilogo circa la vita amministrativa della Provincia che noi abbiamo voluto riferire sulla *Patria del Friuli*., merita seria attenzione dal nuovo Consiglio un altro documento che gli sarà presentato, cioè la Relazione del Deputato cav. Milanese *sul servizio dei mentecatti poveri nel* 1888 *e nel primo semestre* 1889. E diciamo che merita attenzione, perchè pur troppo sul triste argomento esso Consiglio sarà intrattenuto ogni anno, e sta bene che sappia custodire le ottime tradizioni della cessata Amministrazione.

Sulle precedenti Relazioni del cav. Milanese riguardo il riattamento e la cura dei mentecatti a carico della Provincia si è tanto parlato negli scorsi anni, che davvero non siamo tentati ad altri commenti e a riprodurre elogj ben noti persino fuori della Provincia. Difatti da altre Provincie sorelle, e persino da Provincie oltre il confine, si volle prendere notizie di tutto ciò, per giovarsene, sia a vantaggio economico come a mitigare la condizione di tanti infelici.

Or siccome quanto operò la Provincia di Udine a questo proposito dipese in gran parte dall' iniziativa, dalle cure perseveranti e da savii principj economici del Deputato provinciale cav. dott. Andrea Milanese, ci piace esternargli davanti il nuovo Consiglio la nostra stima per l'opera sua indefessa, e che, considerata dal solo lato finanziario, volse a far risparmiare all' Erario provinciale una somma ingente, che supera di certo le quattrocentomila lire.

Ognuno sa che questo risparmio si ottenne mediante l'istituzione di Manicomj succursali, e su questi troviamo nella Relazione del cav. Milanese un recentissimo rapporto soddisfacente, del medico-direttore dottor cav. Fabio Celotti.

La Relazione del Deputato Milanese chiude i con queste notizie e con sagaci augurii per l'avvenire della benefica ed economica istituzione.

« Per la prima volta dopo che furono istituite le Succursali, esse furono visitate dal R. Prefetto e da tutta la Deputazione. Queste visite si fecero a Sottoselva nel giorno 18 novembre 1888, a Gemona il 13 maggio, a S. Daniele il 26 maggio, e non occorre che dica se la Deputazione fu o meno soddisfatta, perchè è certo che i singoli Deputati che non avevano avuto occasione di visitare prima d'allora quegli Istituti, li trovarono sotto ogni aspetto superiori alla loro aspettazione, come lo dimostrano le susseguenti deliberazioni di encomio fatte dalla Deputazione ai singoli Consigli di amministrazione e ai medici direttori.

« Ma un altro fatto venne quest'anno a confermare il favorevole giudizio sulle Succursali: S. Daniele, Gemona e Sottoselva mandarono all' Esposizione regionale di Verona i prodotti dei lavori fatti nei rispettivi Manicomi, e la Provincia e gli Istituti ebbero il conforto di vedere che la Giuria accordasse loro il diploma d'onore di secondo grado.

« E qui sono giunto al termine del mio lavoro chiudendo con questa settima relazione i miei ufficiali rapporti sul servizio dei mentecatti poveri nella Provincia di Udine, giacchè, cessando dall'ufficio di deputato provinciale, altro membro della Rappresentanza d' ora in poi si occuperà dello stesso negli anni venturi.

« Per la mia lunga pratica fatta di questo servizio sono ben sicuro che dovrà sempre essere più utile agli ammalati ed alle finanze della Provincia, se continuerà a perfezionarsi, come fece costantemente dalla sua istituzione in poi.

« E di tale perfezionamento garantiscono le persone che funzionano da presidenti e membri dei cinque Consigli d'amministrazione ed i distinti medici alle cui cure sono affidati i nostri mentecatti. Io poi mancherei ad un vero dovere se in questa circostanza, congedandomi da voi, non esprimessi loro i miei più sentiti ringraziamenti per le utilissime loro prestazioni a favore delle istituzioni da loro amministrate e dalla Provincia; nonchè i miei speciali pel modo con cui essi costantemente mi accolsero e trattarono nei frequenti rapporti che durante varii anni ebbi con loro. »

Un friulano truffato.

(*Nostra corrispondenza*).

Verona, 26.

Iersera, un friulano, certo Antonio Rizzolati da Clauzedo (Udine) il quale era per ritornare al suo paese dopo una lunga assenza, in Svizzera, fu vittima di una audacissima truffa. Nella sua borsetta da viaggio teneva circa 650 lire, frutto di risparmi guadagnati col suo lavoro. Sceso alla nostra stazione di Porta Vescovo fu avvicinato da due individui vestiti elegantemente i quali attaccarono discorso e lo condussero all' albergo della Gabbia. Quivi i due messeri con arte fine di mariuoli riuscirono a fargli lo scambio della borsa, promettendogli un mondo di fortune. Il povero Rizzolati rimasto solo, con la mente piena di progetti per un avvenire fortunoso, aprì la valigetta, e, invece di trovarci il suo denaro unito a quello che avevano vantato di lasciargli in deposito, trovò tanti rotoli di pallini da caccia!... Imaginatevi la sorpresa di quel povero diavolo e la gioia di quei due furfanti che fecero così bene il colpo!..

Stamane andando in Questura per le solite notizie del *bollettino* vidi il Rizzolati tutto mortificato denunciare il fatto, ma finora non si è ancora riusciti ad avere nessun indizio: a quanto ho inteso il Rizzolati deve essere partito oggi per Udine col tramite della Questura.

Serravalli.

L'Italia nel paese dei Somali.

Le coste del Continente Nero — che misurano uno sviluppo di oltre 26,000 chilometri — sono, ormai, eccetto pochi tratti, patrimonio dell' Europa; i cui Stati, mediante possedimenti, colonie, protettorati, stabilimenti industriali e zone di influenza, cercanvi incessantemente e gelosamente espansione politica e commerciale.

L'Africa è terra nuova all'odierna civiltà, ai suoi fattori ed ai suoi prodotti; essa perciò è un campo nuovo all'azione di quegli Stati europei che sulle coste, intanto, hanno saputo prendervi posto e sapranno con efficacia di mezzi e con previdenza e praticità di intenti coltivarsi proficuamente il proprio dominio od anche soltanto la propria influenza. Alla sanzione di questa e di quello provvede diplomaticamente l'atto generale della Conferenza di Berlino in data 26 febbraio 1885.

Ed all' uno e all' altra, tutt'attorno all'Africa per poter far passo all'interno, provvedono con gelosa ed incessante cura l' Inghilterra, la Francia, la Germania, l'Italia, il Portogallo ed il Belgio.

—

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 42

L'anello d'argento

ROMANZO.

(Versione dal francese, di E. Lestani.)

— Andiamo! disse con voce convulsa. — Capisco che la bugiarda non sei tu, Nerina. Tu dunque non temere. Il castigo è riserbato ad altri.

Si recò nella sua camera, prese il giornale portatogli da Orazio il giorno prima, e tenendo fra le mani le due armi terribili — la gazzetta e l'anello — rientrò nella stanza della moglie.

Lucy dormiva.

Quale tempesta sollevò nell'animo di Giuliano la vista di quel sonno tranquillo! Certo, ella sognava in quell'istante il trionfo delle sue menzogne, la felicità procuratasi con tanta malizia... Ma di quanto aveva fino allora osato, non era forse più audace quel sonno calmo?

Come pertanto era bello quel corpo scevro d' inquietudini, mentre il cuore perverso non vegliava per guidarlo sulla strada dell'astuzia e del male!

Dormi dunque, perfida creatura! Tu hai dato quello che dar potevi, una notte di cortigiana. L'avventura è finita. Dormi. Quello che ingannasti nulla più ti chiede, non brama che fuggirti per sempre. Veniva con parole roventi il cui marchio ti sarebbe rimasto impresso sulla faccia; ma l'odio fiammeggiante si spense al solo vederti, dando luogo al disprezzo. Veniva colla maledizione sulle labbra, ma ti fa terrà prigioniera nel cuore.

Giuliano si chinò sulla dormente.

Questa si agitò un istante quasi volesse svegliarsi.

— Che fai? mormorò.

Ei le trasse dal dito l'anello d'oro benedetto dal prete il giorno innanzi, e in sua vece ripose l'anello d'argento.

Lucy s'era frattanto riaddormentata.

Sul tavolino, in prossimità al letto, collocò aperta la gazzetta della *high life* scrivendo col lapis in margine del piccante aneddoto che avrebbe dovuto far ridere tutta Parigi, queste poche righe:

« Leggete questi odiosi particolari e sappiate che nulla mi hanno appreso di nuovo. Guardatevi in seguito al dito e chiedete a vostra figlia dov' io ritrovai l'anello d'argento. Se glielo deste come un balocco, dovevate almeno ricordarvene.

« Avete diritto alla metà della mia fortuna; un atto legale ve l'assicura da domani. Vi ho amata come mai uomo al mondo può amare una donna. Questo anello ha ucciso tutto. Non vi rivedrò mai più. »

E uscì da quella camera calmo, con passo sicuro, senza voltarsi addietro, senza perdere un istante, avendo fra' mani l'anello matrimoniale.

Giunto in istrada lo gettò via dicendo:

— Disgrazia a colui che lo troverà!

XVI.

La signora d' Egligny fu per alcuni giorni invisibile a tutta la casa, alla figlia stessa: la porta del suo appartamento non si aprì che alla baronessa d' Esperilles, sua cugina.

La santa donna era subito accorsa, senza perdere un minuto, mentre la catastrofe era calda tuttavia: le stesse mani lunghe ed ossute, votate a tutte le opere pie e che s'erano alcuni giorni prima levate a benedire quella fugace felicità, si mostravano ora disposte a seppellirla.

Lucy era là, nella sua tetra alcova, ancora tutta piena — come una notte primaverile — de' soavi bisbigli d'amore...

O morte ebbrezze! O distrutta felicità!

Ed ora la giovane donna cercava indarno chiamare a raccolta il suo cuore combattuto fra lo stupore e la disperazione. Risentimenti non ne aveva. Non era nata per l' odio, come non lo era per la passione che avevala un momento sorpresa. Anima curiosa e sognatrice, docile ed inquieta, astuta e pieghevole, restava sulle prime senza forza contro gli assalti del dolore come lo era stata sempre contro le insidie, e in quegli istanti non sapeva che piangere.

La baronessa si teneva al suo capezzale e guardava quelle lagrime con occhio mirabilmente asciutto e non apriva bocca.

Quando la stanchezza non le permise più di piangere, la signora d' Egligny cercò di prendere la sua rivincita e di guardare in faccia serenamente il dolore. E da prima si chiese se davvero meritava di essere trattata con tanta severità. Tentò esaminare la propria coscienza, ma non seppe trovare il male che aveva fatto.

O Giuliano, foste grandemente ingiusto!

Mormorava così più volte il nome di lui.

D'un tratto Lucy, voltasi alla vecchia le fece una strana domanda: se cioè pensasse che Giuliano avesse agito sul serio formando il proposito di lasciarla per sempre; o piuttosto avesse inteso, sospettoso com'era, di mettere alla prova a sincerità e la forza dell' amor suo per lui. La baronessa, che non sapeva esservi niente di più puerile come l'amore disperato, si accontentò di rispondere con una scrollata di spalle.

Allora Lucy ricadde sull'origliere bagnato del suo pianto, ripetendo ancora: che ho fatto, che ho fatto mai?

Subire il castigo e *non sentire* la colpa, è cosa senza dubbio triste ed amara.

La giovane donna protestava con tutta l'anima sua contro quella tortura. E guardava di nuovo l' impassibile cugina e con singhiozzi strazianti la chiamava a testimoniare della sua innocenza.

Dieci, venti volte in un'ora rileggeva l' odioso articolo della gazzetta aperta ancora sul suo letto: nera opera di vendetta che aveva pur troppo raggiunto l' infame suo scopo! Ma rileggeva del pari le linee tracciate in margine da Giuliano, e si persuadeva che egli sapeva tutto anche prima di sposarla.

Perchè dunque, se prima l' aveva risparmiata, aveva ora colto quel pretesto per colpirla? Sapeva tutto: le aveva perdonato. Perchè si riprendeva ora il suo perdono?

Questo non giungeva a capire, e si perdeva nelle tenebre.

Ritornando ancora alla gazzetta, vi cercava il solo passo che la condannava; divorava le ultime frasi di Giuliano e l' occhio suo correva quindi all'anello d' argento che le aveva posto in dito mentre dormiva, come accusa palpitante contro di lei e giustificazione della sua condotta.

Non capiva affatto la maligna potenza di quell' oggetto. Ecchè! L' aver mentito su questo punto era dunque, secondo lui, tutto il suo delitto? Per questo dunque l' aveva abbandonata per sempre, lanciandole il sanguinoso oltraggio? Perchè aveva trascurato, dimenticato quel ricordo da ragazzi, che ella infine credeva di aver perduto! Per quell' oggetto ridicolo, lui che le aveva perdonato, ora crudelmente le spezzava il cuore!

(Continua.)

L'Italia, ultima s' aggiunse in questa gara di civilizzazione ed in questo intento di economico regime coloniale secondo le diverse forme da esso odiernamente assunte; e l'Italia svolse tutta la sua azione lungo le coste orientali, lungo il Mar Rosso e l'Oceano indiano.

Non vogliamo qui parlare dei possedimenti e protettorati italiani nel Mar Rosso da ras Kasar (18) 2 di latitudine nord) sino al limite meridionale del sultanato di Raheita, sullo stretto di Rab-el-Mandeb. Accenniamo soltanto come la estensione di questo territorio soggetto alla giurisdizione italiana è, lungo il mare, da ras Kasar allo stretto di Rab-el-Mandeb, di circa 550 miglia geografiche.

Questo territorio comprende:

1. Il protettorato sul paese degli Habab, limitato appunto a nord-est da ras Kasar secondo l'accordo anglo-italiano concluso nel maggio 1887, di cui è fatta menzione nel Libro Verde presentato alla Camera dei deputati il 24 aprile 1888;

2. Il possedimento di Massaua, che comprende Embaremi, Massaua, Zula e l'arcipelago delle Dahlac:

3. Il protettorato sulla costa dankala, che estendesi anche alle isole Hanaquil;

4. Il possedimento di Assab, coll'appendice di Beilul e Gubbi;

5. Il protettorato di Raheita sino ai limiti del possedimento francese di Obok

Verso l' interno, e specialmente verso ovest e sud, non si può precisamente stabilire il limite del territorio soggetto alla giurisdizione italiana; e pubblicamente non lo si potrà sino a che non sieno definite le relazioni col re dell' Etiopia. Tuttavia, per dare un'idea conterminale terrestre a nord, ovest e sud diremo: nel lato settentrionale, da Massaua a Keren, in linea retta, 100 chilometri; nel lato occidentale da Keren ad Asmara, in linea retta, oltre 80 chilometri; nel lato meridionale, da Asmara al Mar Rosso (Zula), circa 80 chilometri.

—

E a quel modo che non abbiamo che accennato sommariamente ai limiti del territorio di giurisdizione italiana che sviluppasi ad oriente sulle coste dell'Africa per 550 miglia geografiche da ras Kasar allo stretto di Rab el Mandeb, così, circa l'azione dell'Italia nell'Abissinia — o rinnovata Etiopia — ricorderemo soltanto come il 14 scorso ottobre « il Governo del Re, a tenore dell'art. 34 dell'atto generale della Conferenza di Berlino del 1885, ha notificato alle Potenze firmatarie dello stesso atto che, coll'articolo 17 del trattato fra l'Italia e l' Etiopia, firmato da Re Menelik il 2 maggio 1889 e ratificato dal Re d'Italia il 29 settembre 1889, fu stabilito che il Re dei Re d'Etiopia consente a servirsi del Governo del Re d'Italia per la trattazione di tutti gli affari che avesse con altre Potenze e Governi. »

—

Ciò premesso, come uno sguardo generale sui risultati dell'azione dell'Italia sulle coste del Mar Rosso e nell'interno dell'Abissinia, diremo ora un po' più diffusamente dell'azione medesima nel paese dei Somali, ossia lungo le coste dell'Oceano indiano.

La vasta — ed assai poco conosciuta — regione orientale dell'Africa, comunemente designata col generico nome di paese dei Somali, è compresa in quel vasto triangolo che protendesi, a sud dello stretto di Rab-el Mandeb, nell'Oceano indiano e si appunta al Capo Guardafui. Il lato maggiore di questo triangolo è quello orientale che dal Capo Guardafui scende verso sud ovest all'Equatore presso la foce del fiume Giuba; il lato occidentale, per non ben definita linea che segna il confine tra i Somali ed i Galla, dalla foce Giuba risale verso nord sino al golfo di Tagiura, nella sfera d'influenza francese presso il possedimento di Obok; il lato settentrionale, dal golfo di Tagiura al Capo Guardafui, è bagnato dal golfo di Aden.

La regione vastissima — già lo abbiamo detto — è assai poco conosciuta specialmente nel suo interno; essa è estesa quanto due volte la Francia. Fu parzialmente percorsa da esploratori, specialmente nella parte settentrionale; ma nessuno l'ha ancora attraversata dal golfo d'Aden all'Oceano indiano, oltre 40 chilometri dal Capo Guardafui, e nessuno riuscì ancora ad aprirsi un varco dall'Oceano indiano ai Galla ed all'altipiano etiopico.

Tra gli esploratori italiani che in questi ultimi anni vi penetrarono più addentro, ricordiamo Giulietti nel 1877, Cecchi nel 1881, Franzoi nel 1882, Sacconi nel 1883, Chiarini e Traversi.

Gli è perciò che l'orografia e l' idrografia del paese, più che delineate possonsi dire supposte; eccetto che per il ristretto versante del golfo d'Aden, cioè per il lato minore appunto del triangolo a cui abbiamo detto testè informarsi il paese dei Somali.

Dal litorale — è cosa naturale — si ha più ampia e propria conoscenza; e ne diremo specialmente in un prossimo numero, siccome di quella parte su di cui estendesi il protettorato italiano e su cui debbesi di conseguenza fissare la nostra attenzione.

Le meravigliose avventure di Stanley, Emin e Casati.

Il Comitato di Londra pel soccorsi ad Emin pubblica una lettera di Stanley in data 5 settembre, datata da Karagwe Vittoria Nyanza occidentale, che spiega le lacune contenute nelle ultime notizie ricevute.

Riunitasi la retroguardia lasciata ad Aruwimi ed organizzatala, Stanley si diresse nel settembre del 1888 da Banalya ai laghi per riunirsi ad Emin e Gephson. Stanley ignorava che Emin avesse spedito Gephson a prendere la guarnigione di Fordbodo. La spedizione consistente in 400 persone arrivò rapidamente per mezzo di canoe ad Ugarraya, sostenendo frequenti attacchi degl'indigeni, sicchè perdette i migliori dei suoi.

Il 30 ottobre si decise a prendere la via di terra e distrusse le canoe. Invece di prendere, come la prima volta che si recò presso Emin, la riva sinistra dell'Aruwimi, Stanley prese la destra, credendola più facile. Al secondo giorno trovò delle piantagioni di banane abitate da nani. La spedizione ne mangiò all'eccesso.

Al decimo giorno trovarono altre piantagioni. Scoppiò il vaiuolo che produsse grande mortalità. I nani, frattanto, attaccavano incessantemente, sicchè questo piccolo tratto di viaggio costò più vittime che il primo tratto lunghissimo. La marcia durò due giorni fra le seconde piantagioni. Sopra un affluente dell'Ituri arrivarono ad Andikumu, principale villaggio del distretto fertilissimo, abitato dai Manyemas, che li accolsero benissimo. Molti della spedizione morirono per intemperanze.

Dopo quattro giorni di marcia passarono un ponte di bambù sul fiume Tourm ed entrarono nel regno dei nani Wambu che si mostrarono ostilissimi. Stanley perse la direzione, benchè sapesse di essere in prossimità del fiume Eturi. I viveri gli mancarono e dovè fermarsi nel deserto. Spedì allora centocinquanta zanzibesi armati di fucile a rifornirsi ad un villaggio a quindici miglia indietro. I centotrenta rimasti con Stanley si trincerarono in un campo. Ma i zanzibesi spediti tardavano a tornare e l'inquetudine dei rimasti cresceva. Sopraggiunse la carestia e grande mortalità. Finalmente Stanley si decise a cercare dei zanzibesi e lasciando nel campo trincerato quarantadue infermi dei quali era sicura e vicina la morte, partì alla loro ricerca. Per fortuna egli s' imbattè subito nei zanzibaresi e rientrò nel campo, ventisei ore dopo che lo aveva lasciato, pieno d' inquietudine per la guarnigione lasciata nel settembre a Gortbodo, sotto gli ordini del tenente Stairs. Costrinse i nani ad accompagnarvelo e vi arrivò il 20 novembre.

Stanley inquietissimo sul destino di Emin e di Gephson, si aggregò lo Stairs e i suoi cinquantatrè dipendenti, e ripartì il 23 novembre. Arrivò il 3 gennaio 1889 al fiume Turi alla fine della regione dei boschi. Le popolazioni della regione — ove sono pascoli ammirevolissimi — tornarono a giurare fratellanza col sangue, come l'avevano giurata l'anno precedente. Stanley per proseguire meglio il viaggio, lasciò loro Stairs con 124 infermi. Il 16 gennaio un messo gli portò lettere di Gephson postillate da Emin. Raccontavano che il 18 agosto (1888) le truppe di Emin subornate da una dozzina di ufficiali ed impiegati egiziani s' erano ammutinate. Gl'istigatori avevano preso il pretesto della debolezza della spedizione di Stanley, la quale notizia s'era diffusa sino a loro. Pretendevano che Stanley fosse un avventuriero e che le credenziali rilasciategli dal Kedivè d'Egitto fossero falsificate; che Khartum non fosse caduto; che Emin e Stanley fossero d'accordo per condurre gli egiziani fuori delle provincie equatoriali per consegnarli poi ai mahdisti.

Sicuri di avere appoggio, gl'istigatori convocarono una grande adunanza e fecero fare una salita intimidendo i pochi partigiani di Emin. Deliberarono d'imprigionarlo e di destituire le persone a lui devote. I più intransigenti volevano incatenare Emin, ma i soldati dichiararono che impedirebbero che gli si torcesse un capello. Emin e Gephson furono arrestati ed internati a Rediaf.

Allora sopraggiunsero i mahdisti, in numero preponderante. Il generale Omarsaleh mandò tre dervisci ad Emin ad imporgli di sottomettersi. Gl'insorti, decisi a resistere, incatenarono i dervisci. I mahdisti allora distrussero Redjaf e fecero schiavi le donne ed i bambini. I rivoltosi fuggirono. I soldati reclamarono la liberazione e la reintegrazione di Emin. La fiducia ritornò fra i rivoltosi.

Emin sconfisse i Mahdisti che si ritirarono per attendere rinforzi. Gli ufficiali egiziani impauriti pregavano Emin di condurli via; le truppe opinavano si dovesse restare. Emin adottò il parere delle truppe. Casati decise di restare con Emin.

Stanley, arrivato il 15 gennaio (1889) a Kavalli, scrisse a Gepsson: « Venni a salvare Emin; però bisogna che mi assecondi. La prego di essere ragionevole per la causa propria come per quella di tutti gli altri. Farò tutto per lui; salverò una mezza dozzina di bianchi, purchè lo vogliano. M' inginocchierei per pregare Emin. Però adesso è impossibile esitare. Occore un sì, oppure un no. »

Il 6 febbraio Gephson arriva a Kavalli e riferisce che Emin è indeciso. Stanley osserva che soltanto Gordon ed Emin rifiuterebbero, in circostanze simili, di salvarsi colla ritirata. »

Stanley scrisse nuovamente ad Emin e lo avvertì che la propria retroguardia lo raggiungerebbe. — Il 13 febbraio una lettera di Emin annuncia che si trovava sui propri piroscafi ancorato presso Kavalli: che ha condotto con sè parte delle genti che volevano seguirlo.

Stanley ha scritto questa lettera mentre Emin sbarcava. Gephson minacciò Emin d' incatenarlo e di rapirlo all'approssimarsi di Stanley! Emin rispose che si sottometterebbe prima di avviarsi alla costa. Stanley sopraffatto dalle fatiche stette un mese ammalatissimo.

Il Papa futuro.

Il libello *Le Pape de domain*, è una raccolta di biografie di tutti i cardinali oramai noti per le pubblicazioni italiane, condita con una salsa italofoba.

I cardinali sono divisi in due categorie: *anime nere* ed *anime bianche*. Nelle prime, manco a dirlo, si raccolgono le biografie dei cardinali che secondo il giudizio del signor Bonefon sono italiani; anime bianche sono gli italofobi, o, per dirla meno succintamente, coloro che antepongono la chiesa alla patria.

Anime nere, sono i cardinali Giordani, Alimonda, Massaia (anche il Massaia cui la morte non valse a proteggere dal signor Bonefon), Ricci, Pecci, ecc. — Anime bianche i cardinali Agostini patriarca di Venezia, Battaglini arcivescovo di Bologna, Monaco, Rende. Vi sono poi le vittime di Bismarck e di Papa Leone: i cardinali Hergenroelher, Hohenlohe, Ledochowski, Melchers — i quali veramente non si sa capire perchè sieno stati tutti classificati a questo modo. Ma quello della duplice alleanza fra il Pontefice ed il cancelliere dell' impero è una fissazione del signor Bonefon che n'è l'autore.

Il quale ci ha tenuto, evidentemente, a dare novella prova della sua moderazione e del suo riserbo. Perchè vi possiate fare un' idea della forma e del contenuto di queste biografie vi daremo alcuni brevi saggi.

« Malgrado la maldicenza, il fiele, le studiate inesattezze, e forse appunto per ciò, queste biografie non hanno che un interesse molto relativo. La parte più importante del libro è l'introduzione che le precede, un vero e proprio libello contro Papa Leone XIII.

L'autore accusa il Papa di essersi fatto schiavo della Germania. « Il rispetto pel vincitore, lo sprezzo per il vinto, ecco la passione dominante ed o il legno di Leone XIII »; così dice l'autore, il quale poi continua:

« Le sue proteste (di Papa Leone XIII) contro la tirannia italiana sono una pura commedia. Leone XIII è complice, capo dei lacchè di Crispi. Scomunica il Quirinale, ma ne nomina poi i cappellani. Vi è in Italia un personaggio più italiano pel capo della casa di Savoia, e questo è il capo della Chiesa universale divenuta Chiesa italiana. »

L'autore inveisce poi contro il cardinale Galimberti che chiama: « spia di Bismark, mascherato da Prelato » ed accusa di dimenticare, sotto le suggestioni del principe, e far dimenticare al Papa « gli interessi della Chiesa per quelli dell'Italia. »

Traccia quindi un ritratto velenoso di Czack, e conchiude col dire:

« La chiesa universale è soffocata dal vecchio stampo italiano. Il Vaticano minaccia di diventare sacrestia italiana, una casa di malafede dove tutto si vende. L' unico rimedio è di scegliere a pontefice un cardinale straniero, magari tedesco. »

Il cardinale Giordani è chiamato « un italiano della peggiore specie » — il cardinale Alimonda « un grande oratore, ma più ancora italiano che oratore. » — Del cardinale Bianchi è detto che « affetta grandi simpatie per la Francia, viva amicizia per la Germania, ed un certo sprezzo per l'Italia. » — E il cardinale Serafini?

Questo cardinale, sulla cui tomba recente risuonò anche la lode non interessata di parte della stampa liberale italiana — era per il sig. Bonefon un personaggio che non faceva onore « nè al giornalismo nè alla porpora. » Pare infatti che abbia detto: — « Se il Papa dovesse spezzare l'unità italiana per riafferrare il potere, preferirei che restasse prigioniero. »

Non è ben certo che queste parole sieno state pronunziate; ma esse giovano alla tesi ed al'o scopo del signor Bonnefon che loda il cardinale Parrocchi, loda anche il cardinale Sanfelice e trova che questi « è il più italiano dei cardinali; in mancanza d'altro spirito possiede quello dell'intrigo. »

I progressi della cremazione a Milano.

Il giorno 22 corrente tre salme furono incenerite nel tempio crematoio di Milano; e nel decorso dal 1 gennaio corrente anno ad oggi ascesero a ben 81, delle quali 56 maschi e 25 femmine.

Un grande processo di ebrei in Galizia.

La Galizia polacca è il paese della monarchia austriaca più popolato di qualsiasi altro di ebrei, i quali formano dal 12 al 15 per cento della popolazione.

Da qualche tempo, l'autorità fermò la sua attenzione sopra l'agire di una società di agenti ebrei d'emigrazione, che col mezzo di frodi e colla connivenza pagata di gendarmi, impiegati ferroviarii, impiegati di dogana, ufficiali di polizia ed altri funzionari pubblici aveva spopolato villaggi interi della Galizia, inviando gli abitanti o per amore o per forza, sui porti tedeschi per imbarcarli per l'America.

La giustizia mise finalmente le mani sopra una parte di essi, e si impadronì di molti dei loro complici.

Tutta l'odiosa banda dovrà fra poco presentarsi al tribunale di Wadovice, città situata tra Teschen e Cracovia, per rispondere dei suoi crimini e misfatti.

La *Deutsche Wolksblatt*, foglio antisemitico di Vienna, dice che la cifra degli accusati sorpassa il numero di 60 e il processo non durerà meno di tre mesi.

I giornali notano che fu l'amministrazione militare la quale eccitò la giustizia ad intervenire.

Nel corpo d'armata di Galizia, si constatò infatti che, in un anno soltanto, il numero dei coscritti era diminuito di 2000 e che nello stesso periodo, ne erano disertati 3800 della riserva.

Queste cifre enormi svegliarono l'attenzione, e condussero alla scoperta d'una vasta organizzazione di agenti di emigrazione i quali operavano colla connivenza di agenti governativi.

I benefizi che questa banda ricavò dalla sua industria sono notevolissimi, poichè si trovò più di un milione di franchi presso i principali agenti.

Ora gli ebrei, come fecero nel processo di Tisza Eszlar, intrapresero una campagna per ingannar la giustizia, per influenzare i testimoni, per sottrarre i colpevoli al castigo che li attende.

La *Deutsche Wolksblatt* di Vienna, cita a questo proposito dei nomi, si inviò un incaricato speciale per assistere al dibattimento che si terrà, come fu detto, a Vadovice.

Le meteore del 14-15 novembre.

Scrive l'illustre Padre Denza dall'Osservatorio di Moncalieri:

Mi sono già pervenute molte relazioni delle osservazioni fatte nelle stazioni italiane sull'apparizione meteorica del 14-15 corrente mese. I luoghi di osservazione di cui finora ho contezza si estendono in gran parte della penisola dal Molise alla Lombardia.

Il cielo fu limpido quasi dovunque, ma la presenza della luna, sebbene nell'ultima sua fase, è stata di non lieve ostacolo per l'osservazione delle meteore di grandezza minore.

Dallo spoglio dei rapporti risulta che la pioggia meteorica si è mantenuta, anche quest'anno, assai scarsa; il massimo numero si è avuto al nostro Osservatorio di Moncalieri, dove nella notte dal 14 al 15 si contarono 32 stelle cadenti in circa tre ore e nella seguente dal 15 al 16 se ne ebbero 29 in quattro ore e mezzo.

Ciò addimostra che il passaggio della nube meteorica che dà origine a questa pioggia non è peranco incominciato, e però bisognerà stare alla vedetta negli anni seguenti onde poter determinare approssimativamente il tratto occupato dalla nube suddetta nella sua orbita.

È da notare però che nella stazione di Lavagna essendosi protratte le osservazioni anche nella notte dal 16 al 17, che non era stata prescritta, si ebbe un'affluenza notevole anzichenò di meteore provenienti in gran parte dal Leone, giacchè dalle 10,20 pomeridiane fino alle 2,10 ant. si registrarono 79 stelle filanti, fra le quali alcune assai splendide. Ciò per avventura indicherebbe un ritardo nel tempo dell' apparizione. Le osservazioni degli anni che verranno dimostreranno qual peso debba attribuirsi a questa sentenza.

La parola del Re.

Da Berlino, da Parigi, da Londra, da Vienna giungono le notizie di commenti che la stampa estera fa alla parola di S. M. il Re Umberto. In generale, questi commenti son favorevoli: e soltanto, com'era da aspettarselo, i giornali francesi deridono quel tratto in cui si dice che verrà proposta l'abolizione delle tariffe differenziali verso la Francia. Parecchi fra i giornali parigini dicono che questa è una confessione dell'Italia di essere stata vinta, nella guerra di tariffe.

Lasciamoli dire.

Le lotte degli europei per dividersi l'Africa.

Londra, 26. — La *Gazzetta* pubblica un dispaccio di Salisbury protestante energicamente contro la proclamazione del protettorato, da parte del Portogallo, sul Mashonald e sulla regione nord dello Zambesee, rilevando che quei paesi sono sotto la influenza britannica.

CRONACA PROVINCIALE

Per la salute pubblica.

Buttrio, 27 novembre.

Certa Busis Rosa, di Vicinale di Buttrio, bambinaia presso la famiglia di un negoziante di Udine, gravemente colpita da difterite, veniva domenica p. p. mediante una pubblica vettura trasportata segretamente a casa, dove ier mattina cessò di vivere.

Da informazioni che abbiamo assunte risulterebbe che tale trasporto venne effettuato d'accordo col medico curante.

Trattandosi di male contagioso ci sembra che dovevasi denunciare l'ammalata al Municipio di Udine e far praticare il sequestro necessario in simili casi.

Per offesa all'onore.

Giorni sono, fu tenuto a Monfalcone un processo *per offesa all'onore* in cui figurava anche un friulano — il signor Alberto Tomaselli. Ne parlarono i giornali, massime quelli di Trieste e di Gorizia; e, sebbene in ritardo, crediamo anche noi di far cenno di questo dibattito, appunto perchè si tratta di un nostro comprovinciale.

Riassumere i deposti sì della parte danneggiate che dei numerosi testimoni addotti in appoggio, sarebbe cosa lunga ed inutile in una concisa relazione. Diremo soltanto sulla base dell'accusa.

La sera del 10 ottobre, passando dinanzi al Tomaselli il signor Tempo Antonio, l'altro comparso davanti ai giudici, questi ebbe a sentirsi ingiuriare nell'onore e, secondo alcuni, quello pure che ha di più sacro un cittadino, il sentimento nazionale, giacchè il Tomaselli, fra le tante ingiurie contro il Tempo, disse: « Porco d'un italiano, » minacciandolo inoltre di percuoterlo se ritornava da quella parte.

Il Tomaselli però nega, anche dopo il giudizio, di aver pronunciato quella parola.

Primo parla l'avv. Antonio Dr. Torribolo dicendo che se il Tomaselli inveì contro il Tempo lo fece soltanto perchè venne provocato, nega assolutamente che possa aver detto « porco d'un italian » essendo il suo difeso pure italiano, e se lo avesse detto, non sarebbe questo il caso di offesa alla nazionalità, ma soltanto al Tempo.

L'avv. Ermanno Lovisoni, dichiarò di avere esitato di assumere il patrocinio del Tempo.

Però se non l'avesse fatto, un giovanotto di fibra morale delicatissima sarebbe rimasto privo di tutela rimpetto ad una aggressione così brutale che la simile non si è vista.

Rileva il concorso di molti oltraggi e di gravi minaccie, la provocazione, il carattere singolarmente oltraggioso delle parole e quello singolarmente brutale dell'aggressione, le conseguenze possibili del fatto, la maestà del giudizio offesa nella querela del Tomaselli, carica d'ingiurie, infine a proposito dell'ormai tipica frase: « Porco d'un italian » dice le seguenti parole: Strano fenomeno! In tutti i popoli costituenti il grande fascio dell'impero è vivo il sentimento nazionale; e noi vediamo il polacco, il boemo, il croato e lo sloveno gloriarsi della loro terra, del loro cielo, della loro storia per quanto si sia svolta fra' confini angusti, della loro arte per quanto sia minuscola, della loro scienza, per quanto non abbia illuminato il mondo. — Solo fra gli italiani, che hanno la nazionalità più gloriosa fra tutte, vi sono degli snaturati che amano calpestare ogni tratto la madre terra. A questi io auguro un nuovo Ercole che li spazzi via, come l'Ercole della favola spazzò via dalla famosa stalla le sozzure che la imbrattavano.

— E — strano a dirsi — costoro trovano sempre chi al feroce insulto piega l'imbelle cervice.

« È ora di finirla. È ora di tralasciare questo immondo frasario! È ora di affermare francamente quella nazionalità che la costituzione dello stato dichiara sacra ed inviolabile. »

Dopociò il giudice proferì sentenza che condanna il Tempo a f. 20, e il Tomaselli che vituperò e calunniò il Tempo a f. 30 di multa.

Contro queste sentenze l'avvocato Lovisoni produrrà ricorso per la riassunzione del dibattimento.

—

A proposito di questa faccenda, l'*Indipendente* di Trieste pubblica il seguente comunicato del suo corrispondente da Monfalcone:

È un errore di penna quello che nella corrispondenza di questo pregiato giornale dd. Monfalcone 17 corr. attribuiva al signor Alberto Tomaselli che avesse sputato addosso ad Antonio Tempo.

Quanto poi alla frase « Porco d'un italiano » il fatto fu affermato recisamente sotto vincolo di giuramento da due testimoni auricolari. La sentenza lo ritenne provato. Se dirimpetto a tutto ciò il signor Alberto Tomaselli continua a negare, vorrà dire che la coscienza gli rimorde, e questo è buon segno.

— Telegrafano da Lisbona confermando che la Regina Maria Pia verrà a passare la primavera in Italia.

CRONACA CITTADINA

Bollettino Meteorologico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Novembre 26 — 27	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	giorno 27 ore 9
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.10 sul livello del mare millimetri	745.9	743.9	744.9	741.9
Umidità relativa	96	96	82	76
Stato del cielo	piov.	piov.	piov.	q. cop.
Acqua cadente, M M.	9.4	1.8	12.3	9.1
Vento { direzione	—	—	W	—
Vento { velocità chil.	0	0	3	0
Termom. centigrado	7.2	7.8	7.1	5.9

Temperatura massima 8.7 | Temp. minima
» minima 4.7 | all'aperto 1.5

Il segno — vuol dire sotto zero.

Tempo probabile:
Venti da freschi ad abbastanza forti del III.o quadrante, pioggie.

Ai Soci provinciali

Si fa sapere che, avvicinandosi il mese di dicembre, è assolutamente necessario che si ricordino del Giornale pur ricevuto regolarmente ogni giorno.

Ieri abbiamo messo alla Posta un pacchio di circolari. Si avvertono, dunque, che non inviando subito il relativo importo, saremo costretti a inviarne altre, ogni settimana.

Per risparmiarsi la noia di riceverle, e risparmiare a noi la spesa del francobollo, ci aspettiamo dalla loro cortesia il sollecito invio. Gia non trattasi di grossa somma, bensì di poche lire!

L'Amministrazione

Tramutamenti.

Il Bollettino giudiziario porta le seguenti disposizioni:

Bonicelli, presidente del Tribunale di Udine, è tramutato a Torino: Scrinzi, vice-presidente del Tribunale di Milano è nominato presidente del Tribunale di Udine.

Società Operaja.

In osservanza dello Statuto sociale articolo 30, sono invitati i soci in assemblea generale di 2a convocazione per domenica 1 dicembre p. v. nei locali della Società alle ore 3 pom.

Ordini del giorno:

1. Resoconto generale della Società e delle annesse istituzioni relativo al 3o semestre 1889.
2. Comunicazioni della Direzione.
3. Bilancio preventivo per l'anno 1890.

Udine, 24 novembre 1889.

Il Presidente
Leonardo Rizzani.

Società agenti di commercio

A sensi dell'articolo 39 dello Statuto sociale, i soci sono convocati in assemblea generale ordinaria, domenica 1 dicembre, nella Sala della Camera di Commercio — gentilmente concessa — via Prefettura N. 13 alle ore 2 1/2 pom. per deliberare sul seguente

ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Direzione.
2. Preventivo 1890 91.

Teatro Minerva.

Discreto concorso di pubblico alla serata d'onore del buffo S.g. Barberis Tommaso.

La scena comica musicale *Un sogno* fu detta dal seratante da pari suo. Alla fine fu chiamato al proscenio e regalato d'una corona d'alloro e d'una medaglia.

Questa sera ultima definitiva recita della stagione con la *Serata d'onore* della artista Signorina *Elisabetta Svicher* si rappresenterà l'opera: FRA DIAVOLO e dopo il 2.o atto la seratante eseguirà un *Capriccio* su violoncello.

Siccome alla signorina Maria Bosi fu assicurato che tutti i cronisti teatrali dei Giornali cittadini avevano consigliato l'impresa Toschi che era necessario di protestarla perchè insufficiente per la parte di Zerlina; è nostro dovere di dichiarare formalmente che per nostro conto mai furono dati tali consigli.

L'artista Maria Bosi.

Annunciamo con piacere che la esimia artista signorina Maria Bosi è stata oggi telegraficamente scritturata per le due opere *Fra Diavolo* e *Rigoletto.*

Fantocci parlanti.

Venerdì, sabato e domenica ventura avremo al Minerva tre rappresentazioni straordinarie dei fantocci parlanti di Vittorio Carro con il concorso della compagnia drammatica L. Raspantini.

La Strie.

Zuan Fulvio di Cividale è un tipografo editore che nessuna branca, si può dire, del ramo edizioni lascia intentato. Anche nei lunari, egli volle ci fosse il suo; e da qualche anno offre ai friulani *La Strie*, lunario in dialetto prediletto per alcuni buoni componimenti poetici che contiene, scritti da un giovane d'ingegno Guidon Salvadi. Questo lunarietto viene a continuare la tradizione dello *Strolic* zoruttiano per al quanto di satirico e di umoristico sparso qua e là. Non intendiamo con questo di dire che la *Musa* di Guidon Salvadi raggiunga i meriti della Musa di Pietro Zorutti: ma non è scevra di pregi, e, per i tempi che corrono gli è già qualche cosa.

Lagnanze e vandalismi.

Iersera, la lampada in via della Posta dirimpetto la via della Prefettura, alle nove e mezza circa, era spenta. Così in via Pracchiuso.

A proposito di lampade spente, si sentono in questi giorni lagni frequenti: o quà o là, ogni sera qualche lampada si eclissa. Noi volemmo informarci e ci fu asserito che in qualche sera il numero delle lampade spente si eleva a dieci ed in tempo burrascoso anche a quindici; ma che il fatto non deve suscitare nessuna meraviglia, perchè questo è un difetto inerente alla luce elettrica ed inevitabile — almeno colle cognizioni che attualmente si posseggono, inevitabile specialmente in tempi, dove le lampade sono tenute ad una luce più intensa che nelle altre Città — nelle quali pure, malgrado la luce meno intensa, l'inconveniente si verifica.

Quello che si ha il diritto di pretendere, si è che l'Impresa sia in grado di provvedere subito, quando l'inconveniente si verifica, ed a questo riguardo ci fu assicurato che l'Impresa stessa tiene al proprio servizio cinque *informatori notturni*, che hanno l'obbligo di avvertire appena, nei loro giri trovano spenta una lampada, perchè o possa venirvi ristabilita la luce elettrica o sostituita con lampada a petrolio, com'è prescritto dal regolamento.

E questo fu il caso precisamente la notte decorsa, in via Cisis, dove un vandalo ignoto avendo gettato *sui fili* elettrici un oggetto che intercettò la corrente, tre lampade si spensero e furono prontamente sostituite con tre lampade a petrolio.

Quei vandalismi sarebbe tempo che cessassero una buona volta! I sorveglianti Municipali ne dovrebbero cogliere qualcheduno, i cittadini stessi dovrebbero aiutarli in questo compito, redarguendo quei brutali che per puro spirito di distruzione compiono simili atti brutali.

La settimana decorsa furono rotti tre globi, domenica un quarto: sono atti che in una città civile e con popolazione civile e tranquilla come quella della nostra Udine, non dovrebbero assolutamente accadere mai.

Funerali dell'avv. Ernesto d'Agostini.

Gli ufficiali della Milizia Territoriale che desiderano assistere ai funerali del Capitano **Ernesto d'Agostini** sono avvisati che la riunione in grande uniforme ha luogo tanto alle 2 3/4 in via Calzolai, che alle tre presso la casa del defunto.

Società Alpina Friulana.

I Soci sono invitati ai funerali del defunto Consocio membro della Direzione Avvocato **Ernesto D'Agostini** che avranno luogo oggi alle ore 3 pom. partendo della via Palladio N. 2.

Consigli degli avvocati e dei procuratori

I signori avvocati e procuratori di questo foro sono invitati ad intervenire ai funebri del compianto collega Avvocato **Ernesto D'Agostini** i quali avranno luogo alle ore 3. pom. d'oggi.

Società di Tiro a Segno.

Sono invitati i soci ad intervenire all'accompagnamento funebre del compianto

Avv. **Ernesto D'Agostini**

membro della Presidenza di questa Società.

Il funerale ha luogo alle 3 pom. di oggi partendo da via Palladio n. 2.

Udine, 27 novembre 1889.

La Presidenza

VOCI DEL PUBBLICO.

Quei della *Diga*.

La *Diga* uscita domenica su carta di lusso; e a dieci centesimi il numero — pubblica contro di me un articolo che rasenta il Codice Penale.

Alle insolenze che vengono da « Quei della *Diga* », non credo d'essere tenuto a rispondere, subito che i cittadini bene pensanti accolgono come si deve le loro scurrilità.

Jacopo Monaco.

Contro le « voci chiamanti. »

Udine, 26 novembre. — M'è avvenuto più volte il caso di recarmi in *Pescheria* per comprarvi il pesce buono, fresco ed a buon prezzo — come dicon le *gride*: ma se, puta caso, il gridatore bandiva che il tal pesce vendevasi a 70 centesimi il chilogramma, trovavo poscia che i venditori pretendevano un franco. Mi sembra che questo sia un menar pel naso il pubblico, bello e buono; e che, come si pretende che i cartellini esposti sui commestibili in vendita segnino il prezzo giusto, così debbasi pretendere che anche i signori banditori gridino il giusto prezzo. Le son cose da poco; ma l'onestà la si deve pretendere anche nelle menome cose.

VE DI TREFUSIA
Vedi in quarta pagina.

ANGELUS.

*Angelus Domini nuntiavit... Cantano
da i cupi stalli, raggruppate in coro,
smarrito il volto fra le nivee bende,
le monacelle.*

*Cantano. A pena colà un'alba livida
da le vetrate ogiue. Un pigolio
trasognato di passeri risponde,
e il dì saluta.*

*Sviene de i ceri su l'altar la fumida
flammella. Intorno e lungi, ad uno ad
/uno,
per le nicchie ridestan l'assopita
estasi i santi.*

*E letiziando rialeggian li angioli
su da' marmorei sbuffi di nube.
Ne le rigonfie gote illucidite
brilla malizia.*

*Brilla malizia al divagar del cantico
disaccordato. — O monacelle, dite,
non ci vedeste ne la notte in muta
legion calare?*

*— Grata tregenda v'offerian le imagini
del senso impenitente, e, scosse a l'ora
de la preghiera, mormoraste: « come
fu breve il sonno! »*

*— O suore, o suore! E da que' labbri il
(candido
salmo proromper, e quello sguardo cerca
il sorriso di Dio dentro la luce...
O suore, o suore!*

*— Exaudi nos in die... — Van, oscillano
l'ultime voci per la chiesa fonda.
Ma sfuman via da l'alte architravate
strane penombre.*

*Ma l'eco tace. Par che un dubbio graviti
sovra le fronti immote assurte.
Senza sole è il mattin che lambe intinta
bieca i salteri.*

*E fuor, pe' l nubilo campo de l'aure
spande più roco gemito la squilla,
qual se la man de l'attristata Fede
ne scemi il tocco!*

Udine, novembre 1889.

Nino Ninnoli.

Gazzettino Commerciale.

Rivista settim. sui mercati.

(Ufficiale).

Settimana 47. *Grani.* Martedì. Tutti i cereali che coprivano la piazza ebbero smercio, perchè tenuti sempre in ottima vista. Erano divisi così: Ettolitri 20 di frumento, 810 di granoturco, 26 di segala, 40 di sorgorosso, quintali 49.69 di castagne.

Giovedì. Completa vendita. Si misurarono ettolitri 37 di frumento, 1279 di granoturco, 10 di segala, 60 di sorgorosso, 20 di lupini, 13 d'orzo brillato, quintali 113.75 di castagne. Molte domande rimasero insoddisfatte per scarsità di generi.

Sabato. Si portarono sulla piazza circa 1720 ettolitri di grani dei quali 300 di granoturco rimasero invenduti, perchè roba molle e scarta, tutto il rimanente ebbe pronto smercio nella misura come segue: Ettolitri 20 di frumento, 1294 di granoturco, 70 di sorgorosso, 18 di lupini, 6 d'orzo brillato, 1 di fagiuoli alpigiani, 5 di fagiuoli di pianura, quintali 74.61 di castagne.

Rialzarono: il granoturco cent. 8, la segala cent. 19, il sorgorosso cent. 6, i fagiuoli di pianura lire 1.44, le castagne cent. 9. Ribassarono il frumento centesimi 13, i fagiuoli alpigiani lire 1.20.

Prezzi minimi e massimi.

Martedì. Frumento da lire 17 a 17.15, granoturco da 9.50 a 11.50, segala a 10.25, sorgorosso da 5 a 6, fagiuoli alpigiani da 17.47 a 18.20, castagne da 10 a 15.

Giovedì. Frumento da lire 16.80 a 17.50, granoturco da 9 a 10.50, segala a 10.50, sorgorosso da 5.50 a 5.85, orzo brillato a 19.19, castagne da 10 a 14.

Sabato. Frumento da lire 16 a 17.30, granoturco da 9.75 a 10.75, sorgorosso da 5.50 a 6, orzo brillato a 19.19, fagiuoli di pianura da 10.32 a 12.75, castagne da 12 a 16.

Foraggi e combustibili. Mercati ben forniti.

Mercato dei lanuti e dei suini.

21. V'erano approssimativamente, 45 castrati, 50 pecore, 25 arieti. Andarono venduti:

15 castrati d'allevamento a prezzi di merito, 30 da macello da lire 1.10 a 1.20 al chilog. a p. m.; 20 pecore d'allevamento a prezzi di merito, 20 per macello da lire 1 a 1.05 al chilog. a p. m.; 12 arieti d'allevamento a prezzi di merito, 13 per macello da lire 1.07 a 1.12 al chilog. a p. m. Le bestie ben nutrite sono ricercate e ben pagate.

400 suini, venduti 230 per allevamento a prezzi di merito e 28 per macello ai prezzi seguenti:

da lire 90 a	93 al q. del p. di q.	0.95 a 1.—
» 95 »	98 »	1.10 » 1.15
» 100 »	105 »	1.20 » 1.25
» 110 »	115 »	1.40 » 1.60
» 118 »	122 »	1.80 » 2.—

Carne di manzo.

1.a qualità, taglio primo al chilog.		L.	1.60
»	»	»	1.50
»	»	»	1.40
»	secondo	»	1.30
»	»	»	1.20
»	terzo	»	1.—
»	»	»	0.80
2.a qualità, taglio primo al chilog.		L.	1.50
»	»	»	1.40
»	»	»	1.30
»	secondo	»	1.20
»	»	»	1.10
»	terzo	»	1.—
»	»	»	0.80

Centocinquantamila ammalati!

Lo *Standard* di Londra (giornale che le spaccia grosse, piuttosto) è informato che comparve a Pietroburgo la febbre tifoidea che già infieriva in Grecia e in Turchia. Il numero dei colpiti sarebbe di oltre 150000!!...

L'epidemia cagionò la cessazione del lavoro in parecchi opifici. Una linea di tramway dovette sospendere il servizio.

I medici russi dicono che l'epidemia è analoga a quella che proviene dalla Siberia. Infierì nel 1832, diffondendosi anche nell'Inghilterra.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Timori di rivolta nella Spagna.

Madrid, 26 Il movimento repubblicano va sempre più accentuandosi e tutto accennerebbe essere imminente un energico attacco contro il sistema governativo monarchico. Nelle vie della città vengono pubblicamente diffusi degli opuscoli rivoluzionari, ne la polizia osa proibirlo. Il governo però in diverse grandi città ordina delle misure precauzionali.

Al governo sarebbero noti i nomi dei reggimenti e dei generali che vorrebbero ribellarsi.

Temesi ad ora ad ora lo scoppio di un *pronunciamento.*

Il nu vo governo brasiliano.

Parigi, 26 Gli ultimi dispacci ricevuti al ministero degli esteri dicono che nessun governo europeo, nè nessuna repubblica americana riconobbero finora il nuovo governo brasiliano. Questo attende la decisione della Costituente per domandare alle potenze il riconoscimento della forma di governo che la Costituente deciderà. Tutti i governi inviarono ai loro rappresentanti istruzioni per mantenere i buoni rapporti col governo provvisorio.

Dispacci particolari.

PARIGI 26 — Chiusa Rendita Italiana 94.35

VIENNA, 26 — Rendita Austriaca in carta 85.45 id. Aust in argento 85.70 id. Aust. in oro 108.10 id Londra 11.81 Napoleoni 938.

MILANO, 26 — Rendita Italiana 95.97 id serali 95.42 Napoleoni 20.22 Marchi 125.—

MONTICCO LUIGI, *gerente responsabile*

NOTIZIE DI BORSA

BORSE ITALIANE E BORSE ESTERE

VENEZIA, 26.

Rendita Ital. 1 gen.	93.18	93.28
Id. id. 1 luglio	95.35	95.45
Azioni Banca V. in conto corrente da	305	307
Id. Banca di C. Veneto da	—	—
Id. Società Veneta Costruz.	—	303
Id. Cotonificio V.N.	—	—
Obblig. Prestito di Venezia a premi da	22.75	23.25

CAMBI: Germania sconto 5 a vista da . a . a tre mesi da 123.50 a 123.75 Francia sconto 3, a vista da 101.05 a 101.20, Londra sconto 5, a vista da 25.19 a 25.25 a tre mesi da 25.23 a 25.29. Svizzera sconto 4 a vista da . a . — a tre mesi da . a . — Vienna - Trieste, sconto 4, a vista 213.1/4 a 213.1/2 Pezzi da 20 fr. — **VALUTE:** Bancanote Austriache, un fiorino franchi 213.3/8 a 213.3/4

SCONTI: Banca Nazionale 5. — Banco Napoli 5.

MILANO, 26.

Rend. Ital. da 95.45 a .40.— Cambi Londra da 25.25 a 25.21.—| Cambi Francia da 101.15.100. 10 Cambi Berlino da 123.75, a 0.70

FIRENZE, 26.

Rend. Ital. 95.52.00 Cambi Londra 25.24 | Cambi Francia 101.17 Az. F. Mer 690.25 Az. Mobiliare 871.—

TRIESTE, 26.

Napoleoni	9.38.1/2	9.39.1/2
id. pronti per fine luglio		
Zecchini	5.60	5.62
Lire Sterline	11.77	11.80
Lire Turche	10.70	10.85
Londra	118.00	118.3/8
Francia	46.70	46.90
Italia	46.45	46.55
Bancan. ital.	46.20	46.35
Dette Germ.	58.10	58.20
Rendita aus. in carta	85.40	85.55
Dette arg.		
Ren. ungher. in oro	100.50	100.75
id. in car.	96.90	97.10
Credit da	312.00	313.00
R. Italiana	92.1/4	92.1/2

Croce rossa Ital. 16.00 a 16.55 Lotti turchi 38.60 a 38.80 Serbi 30.0 35.75 a 36.25 Serbi nuovi 5.70 a 5.90

Lievi oscillazioni nelle carte. I cambi, frazione più fermi e sempre ricercati a consegna. I Lotti pressocchè invariati.

VIENNA, 26.

Azioni Credit. 312.50 Biglietti 1860, 138.75 Detti 1864 175.50 Rendita austriaca in carta 85.45 Ferrate dello Stato 238.75 Dette Settentrionali. Napoleoni 9.40.1/2 Lotti Turchi Azioni Credit ungherese 333.75 Loyd austriaco 400 Banca anglo aus. 144.50 Lombarde 128.25 Union. Banck 240.25 Landarbank 218.50 Prestito comunale viennese 143.50 Rendita austriaca in oro 109.10 Detta ungherese in oro 6.0/0 Detta dette 4.0/0 100.60 Detta detta in carta 5.0/0 9.15 Azioni tabacchi 116.25 Migliore.

LONDRA, 25

Inglese 97. 3.16 Italiano 93. 1/4

BERLINO, 26

Mobiliare 103.10 Austriache 00.00 Lombarde . Rendita italiana 93.20

PARIGI, 26.

Rendita Fr. 3 0/0 91.00 Rendita 3 0/0 per 87.62 Rendita 4 1/2 105.15 Rend. It. 94.35 Cambi su Londra 25.24 Consolidi inglese 97.3/16 Obbligazioni ferr. italiane 315.00 Cambio italiano 1 1/4 Ren. turca 17.47 Banca di Parigi 802 Ferrovie tunisine 484.25 Prestito egiziano 465.93 Prestito spagnuolo esterno 73.03 Banca il sconto 530.60 Banca ottomana 535.31 Credito fond. 1303 Azioni Suez 2360

Udine, 1889. Tip. della Patria del Friuli.